



Quando la parola «vacanza» aveva un significato soltanto per pochissime famiglie italiane, ricche e potenti Sul filo dei ricordi, negli anni a cavallo della Liberazione Il primo viaggio su un camion carico di soldati neri

1946, scoprire il mare a dodici anni

Che cosa erano le ferie e le vacanze per le famiglie operaie e per la maggior parte degli italiani, tra il 1942 e il primo dopoguerra? Niente, non esistevano. E non se ne parlava neppure, in tempo di guerra. Immaginabile, certo. I problemi erano altri. Oggi, di quei giorni, si possono raccontare storie infinite. Sul filo dei ricordi di una famiglia povera e antifascista, la scoperta del mare, dei fiumi e delle «colonie».



Ragazzi al mare nell'immediato dopoguerra

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Vacanze, ferie, mare, montagna. Se ne parlava nelle case dei senatori dell'impero di Roma, ma durante la seconda guerra mondiale e anche negli anni dell'immediato dopoguerra, per la maggior parte degli italiani si trattava di cose semplicemente sconosciute. I ricchi potevano permetterselo e soltanto loro. Il ceto medio e impiegatizio, i commercianti e i bottegai dovevano accontentarsi dei famosi «treni popolari» che con pochi spiccioli portavano i romani dal centro a Ostia o i fiorentini dal centro della città a Viareggio o Livorno. Milioni di italiani, durante i giorni del grande caldo, invadevano per qualche ora i fiumi e le pozze, i torrenti e i laghi. Era così da Nord a Sud. Persino nelle città di mare, la gente faceva rapidamente il bagno e poi rientrava a casa. Cabine, servizi, bar, locali notturni, costavano troppo cari per tutti e ci si poteva scatenare soltanto nelle feste e nelle sagre paesane che il regime riusciva ad organizzare un po' ovunque. Grande festa era assistere agli spettacoli teatrali del «Carro di Tespi» o andare agli spettacoli cinematografici nelle aeree all'aperto dove, spesso, c'era anche qualche «rivista» alla moda. Sì, certo, i nomi di Macario, di Gilberto Govi, di Wanda Osiris, di Bartali o di Rabagliati o le sorelle del trio Lescano, erano conosciuti da tutti.

viamente, niente di niente. La nostra famiglia, per scelte di una ventina di anni prima, era, appunto, tra «gli altri». Soltanto con il dopoguerra, molti di noi, scoprono il mare. Non certo per la migliorata situazione economica. Ma sempre per l'atavica e perenne sottonutrizione. Così, il padre comunista, riuscì ad ottenere, con l'aiuto del Pci, che il figlio (il sottoscritto), sofferente di rachitismo cronico, venisse ospitato, per sei mesi, da una famiglia contadina di San Vincenzo, in provincia di Livorno: i Franchini. Che scoperta bellissima. Una vera vacanza per un ragazzino magrissimo e spaventato con non aveva mai visto niente se non i bombardamenti su Firenze, lo scontro terribile tra i partigiani della divisione «Potenza» da una parte e i fascisti e i nazisti dall'altra, e il padre comunista sempre in prigione (cinque anni di galera, cinque di confino e due di «vigilanza speciale») o picchiato; e tutta la famiglia senza mai una lira.

Indimenticabile e splendido quel viaggio verso San Vincenzo, con la mamma, su un camion americano «tre assi», pieno di soldati neri, mai visti e mai immaginati prima. Non capivo bene, per esempio, che cosa ci facevano, a Livorno distrutta dalla guerra e nella pineta di Tombolo, tutte quelle ragazze che abbracciavano e bacchiavano i soldati americani. Era un mondo incredibile e brulicante di strana gente e di strane attività che solo più tardi ho capito: puttane, scatolette di contrabbando, delitti, fughe, inseguimenti, amori, figli, passioni, delusioni e dolore. Ma dai Franchini era tutto bellissimo. Salvo su cani trainati dai grandi buoi e andavo ad annaffiare l'insalata e i cavoli. Non era facile, ma imparare fu di un piacere incredibile. Poi il carro, per risalire il podere, passava sulla sabbia lungo la riva del mare. Che spettacolo bellissimo, sirano, pauroso. Fu proprio quella volta e per la prima estate, la vera scoperta del mare. E chi aveva il coraggio di tuffarsi in tutta quell'acqua? Poi, piano piano, diventò un'abitudine. Nella stalla dei Franchini c'erano i cavalli, i buoi, i somari, i maiali. Pareva tutta una grande vacanza. C'erano dei giorni nei quali si organizzava la «doma» di certi piccoli cavalli marenmmani, neri come la pece. Ma dai Franchini c'era soprattutto da mangiare, tanto mangiare: uova, carne, frutta a volontà. Le uova venivano date «come obbligo curativo». Tutte cose mai viste in tali quantità. I genitori del ragazzo di città, il «fiorentino», che poi ero io, non spendevano una lira perché era un «aiuto tra compagni». Unico obbligo, quello di leggere gli articoli più importanti dell'«Unità», a tutta la famiglia Franchini riunita intorno al tavolo per la cena.

ze? Che cosa erano? Ne riparlamo anni dopo, quando quella zia (si chiama Valeria e a Livorno la conoscono tutti) si sposò e andò a vivere nella città dei portuali, in una vecchia casa semidistrutta dai bombardamenti. Con quel cambiamento, la parola «vacanze» assunse davvero consistenza, concretezza. Come? In che modo? Andavamo tutti per un paio di settimane al mare e dormivamo in casa della zia Valeria. Come noi, facevano tutti gli altri parenti, i cugini, le fidanzate dei medesimi, i figli, i nipoti e le altre zie. A noi, quella casa pareva bellissima, anche se la notte dormivamo tutti su certi materassi stesi per terra. A pranzo e a cena, eravamo una folla. Ma il mare era il mare: bellissimo, grande, ripoante, pieno di gente, di amici, di compagni portuali con le loro famiglie. Questa banda di morti di fame era miserabilissima, ma stranamente allegra e piena di sogni e di speranze per il futuro: un futuro sicuramente migliore, giusto, e che avrebbe dato i legittimi riconoscimenti ai buoni, agli onesti e a coloro che si erano battuti e continuavano a battersi per il «cambiamento». Dalla zia Valeria e da zio Mauro, alla fine, avranno avuto anche le zie e i cugini che, in qualche modo, avevano avuto a che fare con il fascismo. Erano dei poveracci come noi e la «pacificazione» avvenne, in pratica, nel nome del mare e delle vacanze. Aggiungemmo soltanto qualche materasso in più per terra, la notte. I «vacanzieri», insomma, maturavano anche con la sola presenza, il diritto al riposo. Da quel giorno, anche noi, potevamo rispondere con dati concreti alla solita domanda: «Dove vai in vacanza quest'anno?». Lo facevamo con una specie di coretto: «A Livorno, a Livorno. Laggiù, vicino al porto, abbiamo una casa...».

A conclusione di una serata di fraternizzazione fra soldati e popolazione l'agguato. Due con il volto mascherato, hanno sparato Uno dei militari ricoverato a Nuoro e operato. Gli altri sono rimasti leggermente feriti con pallini da caccia. Vendetta per gelosia?

Mamoiada, fucilate contro sei giovani alpini

Un militare ferito gravemente e cinque suoi commilitoni colpiti di striscio da una fucilata a pallini. Paura e sospetto hanno avvolto l'operazione «Forza Paris». C'è dietro una storia di gelosie? La polizia sembra orientata per questa tesi. Comunque le truppe nel Nuorese dopo l'attentato incendiario al treno Sorgono-Cagliari, sono state oggetto di un attacco diretto, per fortuna senza pesanti conseguenze.

Gli alpini del battaglione Suisa, al termine della libera uscita, aspettavano davanti alla palestra comunale del paese l'arrivo dei camion per tornare ai loro campi. Sei di essi si siedono sulle scale della palestra. Sono le 22,30. Renzo Bertino, Domenico Canuto, Massimiliano Bagnato, Gabriele Brero, Juri Gregoli e Gianfranco D'Agostino, scherzavano e attendono i mezzi. Improvvisamente dal ciglio della strada sbucano due uomini armati e mascherati. Gli alpini pensano ad uno scherzo, chissà, forse pensano ai Mamuthones. Ma questa volta è tutto vero. I due si avvicinano e domandano senza una ragione: «Chi è di voi che esce con Francesca?». Gli sfortunati ragazzi non conoscono alcuna Francesca, e pensano

ad una provocazione. Sanno che non devono cadere in questi atteggiamenti, soprattutto davanti a gente armata. E così Renzo Bertino, come ha dichiarato egli stesso in ospedale, risponde calmo: «Noi non conosciamo questa Francesca, forse si riferisce a qualcun altro...». Ma l'individuo armato cerca la rissa, non solo verbale. «E allora dite ai vostri amici che non devono uscire con Francesca». Riferiremo, ribattono gli alpini, pensando che la discussione di fosse conclusa. I due uomini, infatti, fanno per girarsi e andar via, quando improvvisamente rivoltano le armi contro i sei giovani e fanno fuoco. Renzo Bertino di Montezemolo in provincia di Cuneo, è colpito da una «rosa» di pallini al fianco e al

torace, le sue condizioni, a differenza degli altri cinque, feriti di striscio, sono subito gravi. Una corsa all'ospedale di Nuoro e un'operazione per aspirare i pallini nella notte. Solo ieri mattina veniva dichiarato fuori pericolo, anche se la prognosi rimaneva riservata. Per i suoi amici pochi giorni di cura. Una provocazione. Il ministro della Difesa, Salvo Andò, che ha favorito l'arrivo immediato dei parenti dei feriti in ospedale a Nuoro, parla di «fatto delinquenziale circoscritto in ambito locale, che non inficia il clima di collaborazione tra militari e popolazione, ma che sia una provocazione, nessun dubbio. Anche se polizia e fonti dell'esercito, propendono per la tesi del gesto provocato da gelosie per donne.

Sei dipendenti del Comune di Napoli, addetti alla manutenzione dei giardini pubblici, sono stati denunciati dai carabinieri che li hanno sorpresi a giocare a tressette mentre erano in servizio. Un netturbino, Giuseppe Tondo, di 40 anni, che risultava assente per malattia, aveva invece installato un banchetto sotto casa per la vendita di sigarette. Tutti sono accusati di truffa ai danni dello Stato, mentre Tondo dovrà rispondere anche di contrabbando. Una pattuglia di carabinieri in borghese ha seguito e sei addetti che durante tutto il turno di lavoro, (dalle 9 alle 14), ha giocato a carte, senza compiere il servizio di manutenzione previsto.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Forse non è un caso che il primo attacco diretto a militari presenti in Sardegna si sia verificato proprio a Mamoiada. Poche ore prima dell'attentato, infatti, il coro degli alpini si era esibito in una particolare performance con i Mamuthones, le tipiche maschere tradizionali della zona, nella piazza principale del paese. Una delle tante manifestazioni organizzate in questi giorni nei 13 paesi interessati dalla presenza militare, e che hanno riscosso successo tra la popolazione. Il sindaco di Mamoiada, il parroco e le altre autorità avevano inteso elogi per la presenza dell'esercito.

S'indaga sull'omicidio-suicidio di Vittorio e Laetizia, i due giovani di Castelnuovo

Si sono uccisi perché si amavano troppo Il parroco: «I genitori di lei li ostacolavano»

Omicidio-suicidio a Castelnuovo di Porto, a 28 chilometri da Roma. I cadaveri di due giovani di 18 anni, Vittorio Di Matteo e Laetizia Valerio, sono stati trovati in un dirupo. Morti per amore, come Giulietta e Romeo? Lei aveva con sé il libro «Donne innamorate». Stavano insieme da un anno e mezzo. Secondo il parroco i due in primavera erano fuggiti e la famiglia di lei contrastava l'unione.

Vittorio e Laetizia non hanno lasciato biglietti o lettere. Dagli accertamenti è risultato che la loro relazione, che durava da un anno e mezzo. È stata disposta l'autopsia il cui esito definitivo si saprà tra una ventina di giorni. Martedì sarà consegnato al magistrato il risultato della prova del guanto di paraffina per stabilire se, come sembra, a sparare sia stato il ragazzo. I genitori di Laetizia, Ruggero Valerio e Laura Coccia, da giorni in vacanza in barca, non sono stati ancora rintracciati nonostante le ricerche dei carabinieri che hanno avvisato anche le capitanerie di porto di Anzio e Nettuno. Il libro che Laetizia portava con sé, ha ancora una piegatuta a pagina 9. Accanto c'era la pistola del padre della giovane, una Beretta 6,35, con cui i due hanno trovato la morte. Il corpo di Vittorio, «un bellissimo ragazzo», dicono tutti in

paese, era disteso nell'erba a pochi passi dal ciglio di un dirupo. Quattro metri più in basso è stata trovata la fidanzata con un colpo di pistola al seno. Alla tempia la ragazza aveva una ferita probabilmente causata dalla caduta, secondo quanto hanno detto i carabinieri che hanno trovato sull'erba soltanto due bossoli. Ancora nessuno in paese, e tantomeno gli investigatori, riesce a spiegarsi i motivi precisi di questo omicidio-suicidio. «Così sono i giovani di oggi», dice don Paolo Perla, il parroco del paese - ragazzi fragili, che forse hanno voluto fare un dispetto». A chi, alle famiglie? Il parroco dice che stamane ha parlato con la madre di Vittorio, che fa parte di un gruppo neocatecumenale a Roma. La donna ha detto al sacerdote che l'amore tra i due ragazzi non era assolutamente contra-

stato dai genitori. Ma don Paolo ha accennato ad ostacoli alla relazione tra i due che sarebbero stati posti dalla famiglia di Laetizia. «I due in primavera erano scappati di casa. Erano stati - ha detto il parroco - i loro amici dopo qualche tempo ad avvisare le famiglie». La fuga era durata un mese. «Erano stati in Inghilterra - ha detto il marito di una delle sorelle di Laetizia - noi lo abbiamo saputo soltanto 15 giorni. In casa eravamo tutti arrabbiati, ma al suo ritorno l'abbiamo accolta come se non fosse successo nulla». La figlia però la ragazza era cambiata: «non era più la stessa di prima - ha detto l'uomo - tanto che aveva lasciato perdere gli studi». In casa Valerio nessuno sa spiegarsi l'accaduto. Dicono che la ragazza non ha lasciato biglietti, o un diario in cui avrebbe potuto far capire quello che aveva in mente.

Mattina di paura nel Foggiano Folle assassina la madre a fucilate e bastonate e si barricava in casa 5 ore

FOGGIA. Ha ferito la madre con il fucile, poi l'ha uccisa con un randello. Quindi si è barricato dentro casa, armato di fucile, tenendo un intero paese in tensione per ore e ore. È stata una domenica di tragedia a Deliceto, a pochi chilometri da Foggia. Un uomo di 40 anni, Benvenuto Fusco, che da tempo aveva dato segni di squilibrio, si è consegnato alla polizia soltanto dopo 5 ore. Chiuso dentro la sua masseria, quella che avrebbe voluto ereditare e per la quale ha ucciso la madre, ha vegliato la madre morta, poi si è arreso. La vicenda si è conclusa poco dopo le 13 quando l'uomo, indotto ad uscire spontaneamente dalla sua abitazione, è stato arrestato. Fusco era armato con un fucile: prima di consegnare l'arma ha però reagito sparando un colpo in aria; ne è seguita una breve colluttazione con il comandante della Compagnia dei carabinieri di Foggia, Antonio Papparella, che è riuscito a disar-



Indagini a Perugia sulle minacce a Martelli e Andò

La questura di Perugia sta compiendo indagini per cercare di identificare il presunto terrorista palestinese, in Italia con un permesso di soggiorno come studente all'Università per stranieri della città umbra, il quale, secondo indiscrezioni giornalistiche che citano un rapporto dei carabinieri, sarebbe stato «assolto» dalla Ndrangheta e dalla mafia per uccidere il ministro della Giustizia, Claudio Martelli (nella foto), quello della Difesa, Salvo Andò, e il generale Enrico Coppola, che comanda a Messina la quarta Divisione dei carabinieri. In questura viene sottolineata «l'estrema complessità» di questo tipo di indagini che «rischia di diventare impossibile - è stato detto - se si considera che non sono giunte segnalazioni né in merito al nome del presunto terrorista, né al periodo in cui sarebbe arrivato a Perugia».

Incendi Colpite Liguria Sardegna e Calabria

molto esteso che ha minacciato da vicino alcune case, è invece ancora in corso a Cesio, nell'imperiese. Sul posto, dove nel pomeriggio di ieri è intervenuto un «Canadair» e stanno ancora operando due elicotteri che lanciano acqua, sono in azione anche diverse guardie forestali, vigili del fuoco e volontari della Protezione Civile. Un altro incendio di proporzioni piuttosto consistenti è in corso anche ad Avegnone, nell'entroterra di Genova. In Sardegna, il grande caldo e il forte vento sono hanno favorito, secondo i responsabili del Centro operativo antincendi della Sardegna, gli incendiari che hanno appiccato il fuoco in numerose località dell'Isola.

Ancora incendi dolosi, tanti, sparsi in diverse regioni italiane. Alcuni ettari di pineta e macchia mediterranea sono stati distrutti a Mareale (Potenza) in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico. Un incendio di bosco

Impresario ucciso a Cagliari L'omicida si costituisce

rativo del capoluogo sardo. L'imprenditore, secondo l'accusa, ha ucciso Angelo Porcu all'interno di una palazzina a due piani, ancora in costruzione, alla periferia di Quartu Sant'Elena. Secondo gli inquirenti, il movente del delitto è da ricercare nella vicenda finanziaria che circa cinque anni fa aveva portato al fallimento le aziende di Porcu, e un prelievo di circa 200 milioni di lire che Cocco avrebbe fatto all'impresario.

L'imprenditore edile Riccardo Cocco, di 69 anni, di Quartu Sant'Elena (Cagliari), accusato di avere ucciso il 28 luglio scorso l'impresario Angelo Porcu, di 61 anni, di Cagliari, si è costituito ai carabinieri del Nucleo operativo del capoluogo sardo.

Ultraottantenne malata di Aids muore in corsia per una caduta

ad una serie di trasfusioni per fronteggiare un'ulcera perforata, ma cinque anni dopo si era scoperta malata di Aids. In questi ultimi mesi le sue condizioni erano peggiorate e il suo fisico debilitato non ha retto ai postumi di una banale caduta per terra in corsia. L'incidente risale ad una settimana fa e Giovanna L. ha cessato di vivere ieri mattina.

Una donna ultraottantenne, malata di Aids in conseguenza di una trasfusione, è morta ieri dopo una caduta accidentale nel reparto di isolamento dove era ricoverata. Giovanna L., 82 anni, nel 1985 era stata sottoposta

Napoli, denunciati sei giardinieri Giocavano a carte sul lavoro

Sei dipendenti del Comune di Napoli, addetti alla manutenzione dei giardini pubblici, sono stati denunciati dai carabinieri che li hanno sorpresi a giocare a tressette mentre erano in servizio. Un netturbino, Giuseppe Tondo, di 40 anni, che risultava assente per malattia, aveva invece installato un banchetto sotto casa per la vendita di sigarette. Tutti sono accusati di truffa ai danni dello Stato, mentre Tondo dovrà rispondere anche di contrabbando. Una pattuglia di carabinieri in borghese ha seguito e sei addetti che durante tutto il turno di lavoro, (dalle 9 alle 14), ha giocato a carte, senza compiere il servizio di manutenzione previsto.

Sei dipendenti del Comune di Napoli, addetti alla manutenzione dei giardini pubblici, sono stati denunciati dai carabinieri che li hanno sorpresi a giocare a tressette mentre erano in servizio. Un netturbino, Giuseppe Tondo, di 40 anni, che risultava assente per malattia, aveva invece installato un banchetto sotto casa per la vendita di sigarette.

Lievi scosse di terremoto a Prato e Firenze

danno comunque è stato segnalato. Secondo l'Osservatorio sismologico di Prato non si è trattato di un episodio isolato; già sabato sera, dalle 17 in poi, erano state registrate una dozzina di scosse strumentali. Il momento più acuto si è verificato alle 2.52, 2.53 e 2.55, quando le scosse hanno raggiunto il terzo e quarto grado della scala Mercalli. Il terremoto è stato avvertito, anche se con minor intensità, nella zona del Mugello, in provincia di Firenze, a Barberino, Scarperia e Firenzuola. Nella val di Bisenzio numerose persone hanno preferito passare la notte all'aperto.

Scosse di terremoto del terzo-quarto grado della scala Mercalli sono state avvertite la notte scorsa, poco prima delle tre, con epicentro nell'alta Val di Bisenzio, in provincia di Prato, nei comuni di Vernio e Vaiano. Nessun

Advertisement for 'Europa' magazine featuring the European Union flag and text: 'dal vecchio continente alla nuova Europa', 'Il gruppo parlamentare europeo del PDS ha realizzato una mostra sul tema della nuova Unione Europea. La mostra è formata da dieci pannelli suddivisi in cinque sezioni tematiche. Per informazioni e prenotazioni telefonare alla Cooperativa Soci dell'Unità, tel. e fax 051/291285.'